

Da Confsal-Unsa la richiesta di una vera equità dei sacrifici, abolendo le sacche di privilegio

Manovra pesante. Da cambiare

Massimo Battaglia: no all'ennesimo colpo ai lavoratori

Ameno di due giorni dalla presentazione del piano del governo per affrontare l'emergenza del sistema paese, incontriamo Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa, prima organizzazione sindacale autonoma dei lavoratori ministeriali.

Domanda. Segretario, qual è la prima valutazione che lei fa di questa manovra?

Risposta. Partiamo dalla considerazione che siamo davanti alla terza manovra di correzione dei conti pubblici in sei mesi. È uno sforzo immenso richiesto al paese, che fa pensare a un periodo di guerra. Concordo con il presidente Monti quando dice che la situazione in cui versiamo è tale da mettere a rischio il lavoro fatto da più di quattro generazioni di italiani. Non concordo con lui sul fatto che onesti lavoratori che per quarant'anni hanno pagato puntuali contributi previdenziali siano obbligati a continuare a pagarli per ulteriori due anni di lavoro. È una soluzione che colpisce davvero i «soliti noti», non rappresentando, a mio avviso, il punto qualificante di una strategia di ripresa del paese.

D. Cosa intende?

R. Voglio dire che la malattia di cui è affetta l'Italia non si cura intervenendo continuamente sulle pensioni. Negli anni sul tema previdenziale hanno fatto di tutto con soluzioni barocche, che prevedevano finestre, finestre mobili, differimento dell'assegno pensionistico di un anno rispetto al momento del raggiungimento dei requisiti. Oggi, in parte, il governo dispone una razionalizzazione di tutta l'architettura previdenziale, ma la drammatica elevazione dei requisiti per l'accesso alla pensione è percepita dagli onesti lavoratori come uno scippo e come un'ennesima vessazione.

D. Ha fatto riferimento ai «soliti noti», sono loro i più colpiti dalla manovra?

R. Purtroppo sì. È vero che ci sono le supertasse sui beni di lusso, come barche, aerei ed elicotteri, ma sono a mio avviso misure di facciata; lo dimostra il fatto che il corrispettivo economico delle entrate che ci si aspetta da questo filone è veramente esiguo: si parla di qualche decina di milioni di euro. Di fatto la manovra colpisce ancora una volta la stragrande maggioranza degli onesti lavoratori del ceto medio e medio-basso, mentre lascia intatte le vere criticità che affossano il nostro paese. Mi riferisco ai privilegi delle molte caste che gelosamente non vogliono perderli utilizzando una forte azione di lobby, alla voragine dell'evasione e dell'elusione fiscale. La Mercegaglia giorni fa, prima della presentazione della manovra, ha detto una cosa che condivido, cioè che nulla in que-



Massimo Battaglia

sto momento è intoccabile. Questo però va applicato proprio a quell'infinita serie di privilegi, molti dei quali sono ignoti ai più, che drenano risorse dalle casse pubbliche. Se si mette in discussione la pensione dopo 40 anni di lavoro, pretendiamo che prima siano messi in discussione tutti quei trattamenti di favore che generano disegualanze socioeconomiche insopportabili in generale, ma che sono insostenibili in questi periodi di crisi.

D. Ma molti aspetti della manovra, segretario, non sono diretti specificatamente verso i lavoratori pubblici, ma colpiscono indistintamente tutti i cittadini.

R. Certo, questo per esempio è vero sia per quanto riguarda l'innalzamento delle accise sui carburanti sia la reintroduzione dell'Ici, sotto forma di Imposta municipale unificata. Ma tali misure, lungi dal poggiare su una condizione rosea di base, si sommano a quelle durissime già introdotte nei confronti dei soli dipendenti pubblici, che così si trovano a pagare doppiamente, prima come lavoratori e poi come cittadini. Parlare di equità in tale contesto è quantomeno incoerente. Cosa c'è di equo se si chiedono sacrifici mentre le spese di mantenimento dei privilegi dei parlamentari valgono il 5% dell'ammontare di questa manovra? E non mi sono mai fermato a denunciare solo i costi dei parlamentari, ma di tutto il sistema politico-partitico che grava con costi diretti e indiretti sul paese. I provvedimenti adottati sono imponenti, ma mancano a mio avviso del coraggio culturale di cui l'Italia ha un bisogno indispensabile per sostenere le fasce deboli del paese, dalle quali, tra l'altro, dipende la ripresa della domanda interna. Diciamo basta ai privilegi e basta alla consuetudine di colpire sempre

i più deboli.

La stessa Ocse nel suo rapporto su «crisi e divario sociale» ha evidenziato che nel nostro paese è aumentata la distanza tra i più ricchi e i più poveri: il reddito del 10% dei più ricchi è superiore a 10 volte la media del reddito del 10% dei più poveri. O si restringe questo divario, senza acuirlo, o non si avranno più cittadini in grado di pagare le imposte che si introducono. Ci sono famiglie che stanno accendendo mutui ipotecari sulle loro case perché pagano meno interessi rispetto ai prestiti tradizionali. Ma sempre di indebitamento si parla. Purtroppo un numero sempre maggiore di dipendenti pubblici sta entrando in queste condizioni. Questa manovra, con il suo carico di balzelli tributari che contempla, riesce a peggiorare una situazione già critica.

D. Lei ha parlato di mancanza di coraggio culturale del governo nel non aver intaccato storici privilegi ancora in piedi. Non si tratta piuttosto di necessità politica? Del resto questo governo non è espressione di una coalizione ma è, in qualche modo, ostaggio di un'intera classe politica capace di sfiduciario in ogni istante?

R. In un momento storico come questo, il partito che farà cadere il governo per difendere interessi particolari se ne assumerà la responsabilità davanti agli italiani. Pertanto, quello che in apparenza è un elemento di debolezza del governo, vale a dire non essere espressione di un partito o di una coalizione, è in realtà potenzialmente il suo punto di forza. A essere con le spalle al muro non è il governo in quanto tale, ma è la classe politica insieme a tutte quelle forze economiche, politiche e sociali alle quali proprio in un momento di crisi si deve chiedere di perdere quei privilegi che

determinano una sperequazione sociale insostenibile. Ma questo, purtroppo il governo non lo ha capito o non ha voluto capirlo e ciò fa salire la nostra rabbia.

D. Sul lato dei costi della politica qualcosa si sta muovendo. Sia riguardo al tema delle province sia riguardo alla disponibilità dei presidenti di camera e senato di modificare le disposizioni relative ai vitalizi parlamentari.

R. Sono due argomenti ben diversi. Riguardo al tema delle province, plaudiamo alla soluzione adottata nella manovra. È onestamente un passo serio e il massimo che il governo poteva fare. L'abolizione delle province non è possibile attraverso un decreto legge, ma aver riformulato la composizione dei consigli provinciali certamente spiana la strada all'inizio dei lavori parlamentari volti all'adozione di una legge costituzionale che elimini definitivamente questo ente intermedio, troppo spesso utilizzato dagli apparati politici quale strumento di potere e arricchimento.

Riguardo ai vitalizi parlamentari debbo ammettere che il clamore suscitato dai presidenti di camera e senato nelle fila dei loro stessi colleghi è stato qualcosa di sconvolgente, uno spettacolo surreale. Parlamentari che si lamentavano per il cambio delle regole in corsa, fino ad arrivare a prospettare delle dimissioni immediate al fine di non perdere i privilegi acquisiti. È l'ennesima drammatica riprova che esiste uno scollamento gigantesco tra i cittadini lavoratori che vanno avanti a stenti e chi non accetta niente di meno del caviale e champagne. Ricordo a questi signori che la gente non accetta più questa insolenza del potere sin dai tempi della rivoluzione francese.

D. Sul lato delle relazioni sindacali, quali novità ravvisa?

R. La novità è che, se possibile, vi è stato un peggioramento rispetto al passato. Con il governo precedente, le forze sociali che non hanno fatto della piazza il loro luogo di espressione, sono riuscite a intavolare negoziati e trattative capaci di mitigare e correggere gli effetti di alcune pesanti disposizioni, come ad esempio sul tema delle tredicesime o sul salario accessorio individuale.

Questo governo invece sembra ritenere le relazioni sindacali un optional della democrazia e non la sua sostanza. La scusa dell'urgenza regge poco. Le parti sociali sono state convocate lo stesso giorno della presentazione della manovra, in pratica a cose fatte. Si è trattato di un passaggio formale, il che indica un attacco al valore costituzionale che l'assoziazionismo sindacale rappre-

senta. Mi auguro che il governo cambi rotta anche su tale assetto, riaprendo i tavoli concertativi. Solo con la partecipazione si potranno prendere misure davvero eque e sostenibili.

D. Segretario, i vostri quadri sindacali si sono radunati recentemente a Montecatini in una riunione nazionale. Vi siete incontrati prima della manovra per studiare in anticipo le eventuali contromisure?

R. Ci siamo riuniti per affrontare in modo collegiale e partecipato questa ennesima situazione d'emergenza che sembra non finire mai e anzi sembra aggravarsi di mese in mese. I lavoratori che si riuniscono nella Federazione Confsal-Unsa, così come quelli più in generale che formano la Confsal, hanno già dichiarato da mesi la loro mobilitazione. A Montecatini ciascuno di noi ha portato il sentire diffuso dei nostri colleghi di tutto il territorio nazionale; da ciò ne abbiamo tratto la conferma che per noi la misura dei sacrifici che siamo in grado di sostenere è colma. I dipendenti che fanno funzionare i ministeri, in disagiate condizioni di sicurezza e con inesistenti incentivi economici se non quelli di una busta paga bloccata ed erosa sempre più dal crescente caro-vita, chiedono una vera equità degli sforzi economici e la chiedono al governo tecnico e alla classe politica parlamentare.

D. Quali iniziative sta preparando la Federazione Confsal-Unsa per fronteggiare l'ultima manovra?

R. I dipendenti pubblici sono esasperati. Gli si sta togliendo anche la speranza che la durezza del periodo sia passeggera. Le misure sulla pensione, sul tfr, sul blocco degli stipendi, ma anche quelle sulla mobilità e sulla distruzione, e si badi bene non ho detto riorganizzazione, della macchina amministrativa dello stato stanno schiacciando i lavoratori. In qualità di organizzazione sindacale è nostro preciso dovere dare espressione a questo malcontento e a questa esasperazione, e faremo sentire fuori dai palazzi della politica la voce dei lavoratori. Il dado è tratto. C'è chi i sacrifici li fa da anni e c'è invece chi di sacrifici ne fa ancora di irrisori rispetto alle sue possibilità. Chiederemo vera equità e modulazione delle misure in base alla capacità di sostenere il carico della manovra.

Pagina a cura
dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA
(Unione Nazionale
Sindacati Autonomi)
Via Napoli 51, 00184 Roma
tel 06/48.28.232 - fax 06/48.28.090
e-mail: info@confsal-unsait
www.confsal-unsait